

## IL LIBRO

**L'isola di terracotta****Notari, viaggio onirico nell'universo di argilla**

Davide Morganti

**D**omenico Notari ha una grande colpa, quella di scrivere troppo poco! La ripubblicazione, riveduta e ampliata, de «**L'isola di terracotta**» (Marlin, pagg. 196, euro 14, presentazione oggi, ore 18,30 alla Feltrinelli di Salerno) è la conferma di un autore dal lirismo raffinato, dalla penna elegante e intensa, capace di tratteggiare luoghi e persone come fossero stati d'animo. Notari descrive con finezza di particolari una storia incastrata nel tempo, sulla costa di Vietri sul Mare, negli anni Trenta del Novecento, dove artisti stranieri iniziano il rinnovamento della ceramica locale mentre Michele Procida, apprendista, è preso dai primi amori (contende al coetaneo Aniello il cuore di Tommasina) e dalle ansie per la nuova arte. L'amore però sarà l'ebrea Gertrud, amore potente e amaro. Ci sono mondi dentro mondi in questo romanzo di dolorosa bellezza, che si legge come se quel passato fosse stato il tuo passato e ti lascia un senso di malinconica nostalgia quando ritrae alcuni personaggi. «Il nonno si sedeva su una seggiola e stava a guardare. Le fiamme si propagavano in poco tempo, illuminando la stanza. Ben presto il forno si faceva incandescente, mentre l'uomo gettava nuova legna. Il calore cominciava a scottarli, ma l'aria tutt'intorno restava gelida perché le finestre erano prive di vetri. Il vecchio si faceva rosso e cominciava a tossire senza più smettere. Il figlio gli diceva di andare a casa, ma lui si offendeva e restava immusonito al suo posto, borbottando che era meglio farla finita». Splendido struggente ritratto di un tempo che pare non esser mai stato, uno dei tanti in una storia che



utilizza fatti reali (l'emigrazione, la Guerra Mondiale) come fossero essi stessi di ceramica e racconti immaginifici (l'invenzione della porcellana, il viaggio di Turner ad Amalfi, il pavimento a petali di rosa di Filippo Palizzi, la cena a cavallo al ristorante Sherry di New York). Non è solo un romanzo di formazione o storico, la lingua di Notari ne fa qualcosa di potente, che si legge col piacere infantile che possono dare le castagne calde quando le mangi d'inverno. «L'argilla che serve per una giornata di lavoro si chiama massa. Don Ciccio la prepara pigiandola coi piedi, con una faccia compiaciuta che pare stia spremendo l'uva di Ravello...». L'attenzione di Notari a ogni minimo gesto è uno dei punti di forza di questo poetico romanzo tanto lontano per scrittura e ambientazione dai libri pretenziosi e sciatti che infestano la nostra letteratura italiana da troppo. La struttura è robusta, ha sostegni di quercia tanto è costruito con sapienza. Un libro vitale, dunque, che ha nel linguaggio una forza antica, scontrosa, poco disposta a illanguidirsi in inutili elucubrazioni storiche, spinta a determinare una relazione tra personaggi che lasci emergere le loro precise identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

